



Eliel David Pérez Martínez (1998, Oaxaca, MX) vive e lavora a Venezia. Dopo aver frequentato la *Escuela de Bellas Artes de Oaxaca* (2015-2017), si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia (2017-2021). Nel 2022 è stato uno dei residenti presso la Fondazione Bevilacqua La Masa (Venezia). Nello stesso anno è stato protagonista di due mostre personali: *Sottosopra*, presso Galleria Ethra (Città del Messico, MX) e *Lluvia sobre el campo de mageyes*, presso Suburbia Gallery (Barcellona, ES). Per la sua prima mostra personale a Roma, Pérez Martínez presenta *Polvo Eres*, un progetto espositivo incentrato sulla percezione del rito nella società contemporanea occidentale, in bilico tra sacralità e ironia.

*Polvo eres* (dallo spagnolo, *Sei polvere*) nasce per ricordare il legame intrinseco che ci lega alla terra, alla quale un giorno torneremo. Un legame che parla di energia, di condivisione e dipendenza, inserito in un percorso ciclico, costante nel suo impietoso ripetersi. Il progetto espositivo è caratterizzato da una necessaria partecipazione attiva di chi vi accede, in accordo con le precise indicazioni rituali<sup>1</sup> dettate da Pérez Martínez che, al limite tra spiritualità e ironia, inventa di sana pianta una liturgia moderna, composta di elementi presi in prestito da più culture e mescolate con una vena critica. Alla base della ricerca dell'artista, infatti, si colloca proprio il tema dell'eredità culturale costantemente in bilico tra rigido tradizionalismo e perdita dei propri valori cardinali.

È necessario appropriarsi di quello che ci incuriosisce? È possibile immaginare una distanza corretta, che permetta di vivere certe esperienze, senza *contaminarle*? O la *contaminazione* è una componente implicita della trasmissione di tutti i racconti, e deve quindi essere accolta come parte integrante di questi?

<sup>1</sup>[...] *Presso le popolazioni locali, era in uso la pratica di depositare offerte votive presso un luogo ritenuto sacro, generalmente presieduto da uno sciamano, colui che era in grado di intercedere con gli spiriti ultraterreni. Il rito prevedeva che ciascun offerente coprisse il proprio volto con una maschera rituale raffigurante il proprio spirito totemico, per oltrepassare la propria fattezze umana. Una volta all'interno del santuario, l'offerente depositava il proprio voto, che si ritiene potesse essere un impegno attivo che ciascuno doveva applicarsi per compiere, come contrappeso alla propria richiesta. Le richieste potevano riguardare fecondità, prosperità, salute e altri auspici che necessitavano del favore degli spiriti. Ogni richiesta prendeva le forme di una statuina votiva in argilla (ex-voto) realizzata in loco, attraverso una vasta gamma di materiali propiziatori, ciascuno con specifiche proprietà [...].*



Eliel David Pérez Martínez (1998, Oaxaca, MX) vive e lavora a Venezia. Dopo aver frequentato la *Escuela de Bellas Artes de Oaxaca* (2015-2017), si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia (2017-2021). Nel 2022 è stato uno dei residenti presso la Fondazione Bevilacqua La Masa (Venezia). Nello stesso anno è stato protagonista di due mostre personali: *Sottosopra*, presso Galleria Ethra (Città del Messico, MX) e *Lluvia sobre el campo de mageyes*, presso Suburbia Gallery (Barcellona, ES). Per la sua prima mostra personale a Roma, Pérez Martínez presenta *Polvo Eres*, un progetto espositivo incentrato sulla percezione del rito nella società contemporanea occidentale, in bilico tra sacralità e ironia.

*Polvo eres* (dallo spagnolo, *Sei polvere*) nasce per ricordare il legame intrinseco che ci lega alla terra, alla quale un giorno torneremo. Un legame che parla di energia, di condivisione e dipendenza, inserito in un percorso ciclico, costante nel suo impietoso ripetersi. Il progetto espositivo è caratterizzato da una necessaria partecipazione attiva di chi vi accede, in accordo con le precise indicazioni rituali<sup>1</sup> dettate da Pérez Martínez che, al limite tra spiritualità e ironia, inventa di sana pianta una liturgia moderna, composta di elementi presi in prestito da più culture e mescolate con una vena critica. Alla base della ricerca dell'artista, infatti, si colloca proprio il tema dell'eredità culturale costantemente in bilico tra rigido tradizionalismo e perdita dei propri valori cardinali.

È necessario appropriarsi di quello che ci incuriosisce? È possibile immaginare una distanza corretta, che permetta di vivere certe esperienze, senza *contaminarle*? O la *contaminazione* è una componente implicita della trasmissione di tutti i racconti, e deve quindi essere accolta come parte integrante di questi?

<sup>1</sup>[...] *Presso le popolazioni locali, era in uso la pratica di depositare offerte votive presso un luogo ritenuto sacro, generalmente presieduto da uno sciamano, colui che era in grado di intercedere con gli spiriti ultraterreni. Il rito prevedeva che ciascun offerente coprisse il proprio volto con una maschera rituale raffigurante il proprio spirito totemico, per oltrepassare la propria fattezze umana. Una volta all'interno del santuario, l'offerente depositava il proprio voto, che si ritiene potesse essere un impegno attivo che ciascuno doveva applicarsi per compiere, come contrappeso alla propria richiesta. Le richieste potevano riguardare fecondità, prosperità, salute e altri auspici che necessitavano del favore degli spiriti. Ogni richiesta prendeva le forme di una statuina votiva in argilla (ex-voto) realizzata in loco, attraverso una vasta gamma di materiali propiziatori, ciascuno con specifiche proprietà [...].*